

# IL PONTE

*Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei*

Anno LXVIII n. 10



ottobre 2012

5 *Per l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*

## AGENDA POLITICA

- 7 GIANCARLO SCARPARI, *I governi si fanno a Bruxelles*  
13 LUCA BALADA, *Per Julian Assange*  
20 CLAUDIO BAZZOCCHI, *Vendola e il dilemma Udc. Analisi di una rivolta sul web*  
25 MASSIMO JASONNI, *Di male in peggio*  
30 SALVATORE CINGARI, *Il neofascismo in Europa: problemi di egemonia*

## AGENDA ECONOMICA

- 36 SOFIA COSTANZA, *Crisi economica come opportunità: nuove sperimentazioni teoriche e politiche*

## MEMORIA COME DOMANI

- 44 SILVIA BERTOLOTTI, *Calamandrei ambasciatore culturale*  
53 PIERO CALAMANDREI, *Le opere d'arte in Italia e la guerra*

- 63 VINCENZO ACCATTATIS, *Theodore Roosevelt e il giornalismo che agisce*  
67 DIEGO GIACHETTI, *I dilemmi di Trockij*

LE MACCHINE DI LEONARDO

- 78 MICHELANGIOLO BOLOGNINI, *L'avvelenamento partecipato in Toscana*  
86 BERNARDO ISOLA, *I cosiddetti «social networks»*  
91 MILENA CUCCURULLO, *Allarme per la scienza in Italia*

SGUARDI

- 98 GIORGIO TINAZZI, *Antonioni e la musica*  
102 VITO ZAGARRIO, *L'idea di provincia nella storia del cinema italiano*

IMBARCO IMMEDIATO

- 111 MARIO PEZZELLA, *La città senza grazia. «Il mare non bagna Napoli» di Annamaria Ortese*  
118 ALESSANDRO GAUDIO, *Vuoto di realtà nei volti dei protagonisti di «Brave persone»*  
124 ALFONSO BRENTANI, *La realtà è il vero inconscio*

## THEODORE ROOSEVELT E IL GIORNALISMO CHE ÁGISCE

È errato pensare – dice Noam Chomsky – che l'imperialismo americano abbia inizio nel 1898, con l'occupazione di Cuba, di cui ha trattato Evan Thomas in un interessante libro di qualche anno fa<sup>1</sup>. Gli Stati Uniti – continua Chomsky – sono nati imperialisti<sup>2</sup>.

Secondo i «Padri fondatori», già al momento della fondazione gli Stati Uniti erano un *infant empire*. E ancora 25 anni prima della stessa rivoluzione americana, Benjamin Franklin, citando Machiavelli, lamentava come i britannici fossero in errore a porre limiti al loro espansionismo imperiale. George Washington era del tutto d'accordo con lui e riteneva che «la graduale estensione degli insediamenti» avrebbe confinato i selvaggi insieme ai lupi, «entrambi bestie da preda».

Negli anni venti dell'Ottocento è John Quincy Adams a parlare per primo del «manifesto destino» degli Stati Uniti: destino imperiale.

I libri di storia americani trattano della «liberazione di Cuba» da parte degli americani, mentre – come scrive Thomas – l'intervento fu dovuto a ragioni ben poco nobili e ancor meno altruistiche.

A partire dal «Pan-American Congress» del 1889, la pressione imperialistica degli Stati Uniti sui paesi dell'America Latina è venuta sempre più crescendo. Quando, con la guerra contro la Spagna, gli Stati Uniti “liberano” Cuba dagli spagnoli – per impedire che fosse liberata dai rivoluzionari cubani, che erano ormai sul punto di attuarla –, speciali norme vengono incluse dagli americani nella Costituzione cubana, approvata nel 1901, per rendere il governo dell'isola subalterno a quello degli Stati Uniti<sup>3</sup>.

Il «Corollario Roosevelt» estende il dominio che la «Dottrina Mon-

<sup>1</sup> E. Thomas, *The War Lovers*, Little Brown and Company, New York, Boston, London 2010.

<sup>2</sup> *Modern-Day American Imperialism: The Middle East and Beyond*, Join Zspace, A Talk delivered at Boston University da N. Chomsky, 17.03.2009, trascritto da S. Lyne.

<sup>3</sup> S. M. Roberts, *The new Penguin History of the World*, London, Penguin Books, 2007, p. 804 ss.

roe» aveva già assicurato sul continente: diritto di ingerenza degli Stati Uniti, in ogni caso<sup>4</sup>. «L'America agli americani», e gli americani erano gli Stati Uniti, nella loro seconda fase imperialistica (la prima fase era stata quella diretta contro gli «indiani»).

Roosevelt era un imperialista senza remore né pudore – e ne ho già trattato su questa rivista. Secondo lui, «nessun trionfo di pace» era «in grado di eguagliare un trionfo in guerra»<sup>5</sup>. A suo avviso, i bianchi avevano il dovere di civilizzare i barbari (e gli imperialisti europei dell'epoca la pensavano allo stesso modo); tanto che, in riferimento alla prima fase imperialistica, scrisse: «che i bianchi prendano la terra per via di trattati, per occupazione armata, o usando insieme i due sistemi, è del tutto indifferente, purché la terra sia acquisita a beneficio della civiltà, degli interessi dell'umanità [...]». Tutti gli uomini sani di mente ripudiano l'idea che il continente sia lasciato in mano a tribù selvagge la cui vita è prossima a quella delle bestie feroci [...]. Stupido applicare ai selvaggi le regole della moralità internazionale»<sup>6</sup>.

Furono, queste, idee applaudite in Europa<sup>7</sup>: finalmente c'era un occidentale che parlava chiaro. In Europa, come negli Stati Uniti, imperversava allora il darwinismo sociale<sup>8</sup>. Darwinismo sociale e imperialismo sono strettamente collegati.

### *L'affondamento della corazzata Maine*

La «misteriosa esplosione», avvenuta il 15 febbraio 1898, della corazzata Maine – ancorata nel porto dell'Avana a protezione degli interessi americani – oggi non ha alcun mistero per chi voglia giudicare gli avvenimenti storicamente e non in una logica da romanzo poliziesco.

L'analisi storica deve essere portata sullo sfruttamento propagandistico dell'esplosione, sul pretesto orchestrato dagli Stati Uniti per poter invadere Cuba<sup>9</sup>. Sicuramente un incidente, secondo Thomas<sup>10</sup>,

<sup>4</sup> S. M. Roberts, op. cit., p. 805.

<sup>5</sup> D. C. Whitney, revised by Robin Vaughn Whitney, *American Presidents*, New York/Montreal, Pleasantville, 1997, p. 208.

<sup>6</sup> T. Roosevelt, *The Winning of the West*, in M. R. Di Nunzio, *Theodore Roosevelt, Selected Writings*, Harmondsworth, Middlesex, Penguin Books, 1994, p. 62.

<sup>7</sup> M. R. Di Nunzio, «prefazione» a *Theodore Roosevelt ... cit.*, p. 6.

<sup>8</sup> R. Hofstadter, *Social Darwinism in American Thought*, Boston, The Beacon Press, 1955; S. Fine, *Laissez Faire and the General-Welfare State*, The University of the Michigan Press, Ann Arbor Paperbacks, 1991.

<sup>9</sup> S. M. Roberts, op. cit., p. 828.

<sup>10</sup> E. Thomas, op. cit., p. 209.

incidente che i manipolatori della pubblica opinione hanno fatto passare come deliberato affondamento della nave da parte del governo spagnolo, il quale, invece, non aveva alcun interesse ad affondare la corazzata, anzi aveva precisamente quello contrario: non offrire all'imperialista Roosevelt e ai suoi amici pretesti per invadere l'isola<sup>11</sup>.

*Remember the Maine, to hell with Spain!* Questo lo slogan coniato dai giornalisti «che agivano», divenuto popolare.

Alla vigilia dell'occupazione – ricorda Howard Zinn – il «Washington Post» pubblicava in un editoriale: «una nuova consapevolezza oggi ci possiede, quella della nostra forza. Abbiamo un nuovo appetito [...], fame di terra [...], gioia di combattere [...] voglia di impeto»<sup>12</sup>. Occupazione di Cuba, poi delle Filippine, delle Hawaii, di parte delle isole Samoa. E in quegli anni viene formulata la politica dell'«Open Door» nei confronti della Cina<sup>13</sup>.

### *La storia e il giornalismo che agisce*

Il libro di Thomas è anche una storia del giornalismo «che agisce»<sup>14</sup>, ben presente oggi nel mondo. Thomas tratta di un suo campione, di William Randolph Hearst, una specie da *Citizen Kane* (*Quarto potere*, il film del 1941 diretto da Orson Welles), che dice a un fotografo del suo giornale: «tu dammi le fotografie e io porto gli Stati Uniti alla guerra»<sup>15</sup>. Il giornale di Citizen Kane-Hearst ha «elettrizzato» gli americani. E, dietro di lui gli imperialisti. Ma, in quel tempo, in America c'erano anche le colombe e, per gli antimperialisti del tempo, l'espansionismo imperialista era un tradimento degli ideali del 1776.

La rivoluzione era iniziata a Cuba nel 1895. I cittadini degli Stati Uniti simpatizzavano con i rivoluzionari, ma il presidente William McKinley andava cauto. Nel 1897 chiese al Congresso lo stanziamento di 50.000 dollari in favore degli americani presenti nell'isola. Il giornale di Hearst premeva per l'invasione e aveva inviato nell'isola reporter impegnati a raccontare «luride storie di atrocità» da parte degli spagnoli<sup>16</sup> e poi a esaltare le eroiche gesta di Roosevelt alla testa dei «Rough Riders». Nulla «nelle lucide pagine di Tucidide, né negli

<sup>11</sup> E. Thomas, op. cit., p. 287, p. 369.

<sup>12</sup> H. Zinn, *A people's History of the United States*, New York, HarperPerennial, 1995, p. 292.

<sup>13</sup> H. Kissinger, *On China*, New York, The Penguin Press, 2011.

<sup>14</sup> E. Thomas, op. cit., p. 212, p. 252, p. 270 ss.

<sup>15</sup> *You furnish the pictures, and I'll furnish the war.*

<sup>16</sup> D. C. Whitney, revised by R. Vaughn Whitney, *American Presidents* cit., p. 200.

asciutti commentari di Cesare», secondo loro, era lontanamente paragonabile alle gloriose imprese di Roosevelt alla testa dei suoi: mai nella storia dei popoli si sarebbe vista tanta grandezza<sup>17</sup>.

Roosevelt e i suoi amici hanno ripetutamente ricordato agli americani il loro «destino manifesto». Il presidente McKinley avrebbe voluto intervenire da mediatore fra spagnoli e rivoluzionari cubani, ma gli imperialisti hanno impedito la mediazione, e lo hanno piegato. Il libro di Thomas racconta una parte della storia dell'imperialismo americano – penso che in America Latina, come in Spagna, il libro di Thomas sia stato, e sarà, letto avidamente.

Il 10 aprile 1898 l'ambasciatore americano in Spagna comunica che la Spagna è pronta a sospendere le ostilità a Cuba e a concedere ai rivoluzionari l'autogoverno. La risposta di McKinley non si fa attendere: l'11 aprile invia un messaggio al Congresso Usa per chiedere l'autorizzazione a invadere l'isola. Il Congresso autorizza l'invasione, ma con la proibizione di anettere Cuba. Il 25 aprile McKinley chiede al Congresso la dichiarazione di guerra alla Spagna, che interviene il giorno stesso. È una guerra lampo: dura meno di quattro mesi. Il 1° maggio il commodoro George Dewey distrugge la flotta spagnola nel porto di Manila. Il 10 maggio i *marines* sbarcano a Guantanamo. Il 3 luglio la flotta spagnola dei Caraibi viene distrutta. Il 25 luglio le truppe americane sbarcano a Puerto Rico. La guerra finisce con la resa incondizionata delle Filippine il 15 agosto.

VINCENZO ACCATTATIS

<sup>17</sup> P. N. Carroll e D. W. Noble, *The Free and the Unfree*, London, Pelican Books, 1980, p. 301.